

Una Data Base per Amiga

Prologo

Che un archivio non è altro che un insieme di informazioni le quali si raccolgono in una specie di scatola chiamata record e che tale scatola è dimensionata da una serie di campi, laddove questi possono essere del tipo carattere, numerico e logico, è cosa risaputa. Iniziato o no, smanettone o utente finale che uno sia, dovrebbe quindi aver già digerito tutto ciò. E d'altronde, facile o non facile, tocca darlo per scontato, giacché non essendo questo un mini-corso sull'apprendimento di cosa sia e come si usa un database, ho l'obbligo di panorAmigare rapidamente su altri aspetti che non quelli didattici.

Ed infatti subito mi chiedo; chi lavora con Amiga, cosa deve archiviare? Cosa gli serve? Ed ancora: di quanta potenza necessita? Le risposte dicono che si va dal bisogno di possedere una semplice base di archiviazione, alla indispensabilità (professionale) del dover disporre della massima elasticità e potenza possibili per il controllo, la rielaborazione e la relazionalità dei dati. Dall'esigenza grafica di molti amighi che usano il nostro nel campo della Graphics in genere, a quella musicale di chi strimpella tastiere elettroniche via MIDI.

Indicazioni molteplici che accostate ai database amighevoli in circolazione mi portano a dar la fatidica frase: qual è la corrispondenza di questi?

In generale tutti, o quasi tutti gli archivi di Amiga cercano relazionalità, facilità ed originalità di consultazione. Il punto sta nel vedere come; qual è il risultato che raggiungono. È chiaro: ci sono (perché così dev'essere) delle diversificazioni. Chi prova una compatibilità con il dBase per antonomasia — yes: il III! — e chi vi si può accostare solo perché ne

Se una volta si scriveva sul papiro e se, più in là, il «progresso» inventò l'uso di penna e calamaio ed ancora più avanti «Bic» e macchine per scrivere, l'informatica ci ha regalato il Word Processor. Se una volta si contava sulle dita e si è poi passati al pallottoliere, l'informatica ha inventato lo spreadsheet. E se da quando è nata la necessità vitale di archiviare, a parte il dono di avere grande memoria... e mantenere tutto in testa, l'unico modo pratico erano i registri Buffetti, anche qui, l'informatica ci ha fatto un dono: il DataBase. Scrivere, calcolare ed archiviare. Amighevolmente parlando abbiamo visto come si elaborano i testi e come si stendono andamenti e rendiconti. Facendo dapprima un poco di storia per entrare quindi nello specifico di cui il titolo, è intenzione di questo articolo, il mettere letteralmente contro, il meglio dell'archiviare soffice di Amiga. (Il resto e cioè le altre, meravigliose cose che il nostro sa fare, alle prossime puntate...).

riprende il concetto di programmabilità interna. Chi rinuncia ad un poco di «user-friendly» e chi prova a vedere fino a che punto questa si può spingere senza perder troppo in potenza. Ed infine che tenta l'enplain e cerca di assommare il tutto. La differenza che si denota è nel peso e nella qualità dei criteri.

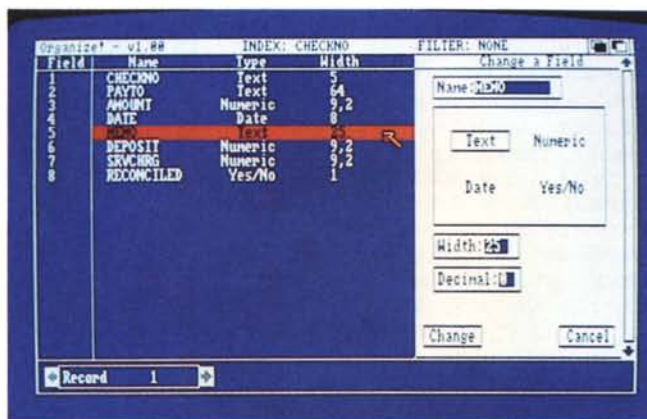
Al che, ecco la scelta di dividere i database di Amiga in tre raggruppamenti o, per fare un paragone pugilistico, in tre categorie. Chiamasi leggeri, medi o massimi che siano, li si mette letteralmente contro. DataBase Vs DataBase potremmo anche dire. Sotto con il primo match.

dBMan Vs. Organize!

Organize! è figlio di onesta famiglia: la MicroSystem Software Inc. (West Palm Beach, Florida 33414) quella che fa software solo con l'esclamativo!

Umile, ma attento organizzatore quale è, Organize! non promette nulla di più di quello che sa fare. Ciò lo rende quantomeno serio; sa dei suoi limiti e si comporta di conseguenza. Prova una compatibilità con il dBase III di cui prima e quello che può dare è ciò che basta, identificando nella caratteristica in questione un minimo di relazionalità. Mi ritorna facile, dirvi quello che dissi per lo Scribble!: non aspettatevi faville, ma onesta laboriosità. Il programma nella versione 1.000 lascia al suo caricamento circa 130 Kbyte liberi, sufficienti per qualsiasi applicazione e pure se scritto sotto Kickstart 1.1 gira tranquillamente anche con l'1.2, ma ahimè: non segue la tastiera italiana. Vi sono sette pull-down che operano in tutte le funzioni indispensabili ad un database che si rispetti — Project, Database, Index, Form, Search, Report e Status. In modo

Organize!
La maschera di
definizione dei vari
campi dei record.
Clickando su uno di
essi si apre una
requester che
permette di cambiare
le sue caratteristiche
oppure di
aggiungerne o
cancellarne altri.



Project si aprono file con suffisso «.env» che equivale a caricare lavori in fase di sviluppo. C'è un'opzione di cambio colori (non più di quattro in simultanea) quindi la relativa palette e il classico Quit.

Nel menu database si possono aprire archivi con suffisso «.db», crearne di nuovi, copiare parte di essi in altri archivi, ecc. La maschera di creazione è di buon livello, facile da usare e intuitiva quanto ci vuole. Lo stesso per l'opzione Change che dà modo di variare tutte le caratteristiche del database quali dimensione dei campi, modo testo, numerico e data.

Al modulo Index è demandata l'apertura di file «.ndx».

Cioè, si può considerare un indice del database oppure crearne uno nuovo insito nello stesso. Il modo Form si occupa di dare un «forma» alla maschera del database agendo su tutti i parametri di essa. In sostanza si può aprire un archivio, cambiare la disposizione dei record e spostandoli con il mouse, aggiungere di nuovi.

Entrando in Search si può chiedere di ricercare record all'interno dell'archivio, con la limitazione di massimo 4 filtri di ricerca. Il modo Report è considerato come gestione esterna del lavoro fatto: si può dirottare l'uscita del programma su video, sulla stampante o su un file. Se ne può decidere il formato da evidenziare, agire sull'opzione Sort e sull'inserimento dei filtri di ricerca per una stampa dei soli record voluti.

L'ultima condizione è quella di Status che evidenzia le capacità del sistema in rapporto alla disponibilità di memoria e alle dimensioni dell'archivio che abbiamo in lavorazione; utile e piacevole. Un'altra nota positiva è senz'altro il manuale a corredo del programma che

risulta sufficientemente esauriente. All'interno del floppy ci sono poi 5 utility della MicroSystem — dbimport, dbmerge, dbpack, dbinfo e dbindex — che danno modo all'utente di operare una sorta di «manutenzione» dei propri archivi fondendoli tra loro, chiedendo informazioni, indici e verifiche di scrittura. Tutto ok o quasi... perché si prova un'insolita sensazione nell'usare Organize!: pare che manchi sempre qualcosa. Sarà forse per il non esteso uso delle possibilità di Intuition o (forse) perché si è solo sfiorato la possibilità che la macchina può dare, soprattutto in ambiti complessi quali quelli riguardanti analisi incrociate di dati. E, molto probabilmente, la mancanza di qualsiasi tipo di Help on-line, contribuisce non poco a generare questa sorta di «ostilità latente». Certo, per chi non ha grosse pretese e per settanta dollari o giù di lì, non va a cercare il pelo nell'uovo, Organize! può definirsi buono. In linea con le caratteristiche dei suoi fratelli «esclamanti» certamente.

Non è certo Organize! a deludermi, quanto l'avversario che gli avevo scelto: il dBMan.

Un database che a sentirne parlare e a vederlo con un'occhiata superficiale, mi era sembrato un imbattibile peso massimo: estrema compatibilità dBase III, livelli multipli ed «on-line» di Help, infinità teorica nella creazione di archivi, taglio di record e numero di file. Persino la funzionalità Assist ed il linguaggio di programmazione.

Un mostro? Una delusione tale da togliermi persino il gusto del match e che cito solo per mettervi sull'avviso, dBMan non ha ancora raggiunto la compatibilità... con il DOS 1.2! Sembra impossibile ma è così. E dato che il 2000 come il 500 hanno il Kick su Rom:

crash, bug e Guru Meditation saranno sempre in agguato.

Peccato. Anche se mi giunge notizia di un nuovo «tentativo» della VersaSoft con la release 3.2. Staremo a vedere. Nel frattempo: KO! gli altri? OmegaFile, Record Master ed il DataRetrieve. «Così» da settanta/ottanta dollari come l'Organize! che hanno grosso modo le stesse caratteristiche ed un difetto in più: la irreperibilità. Se li cito è solo per completezza di informazione.

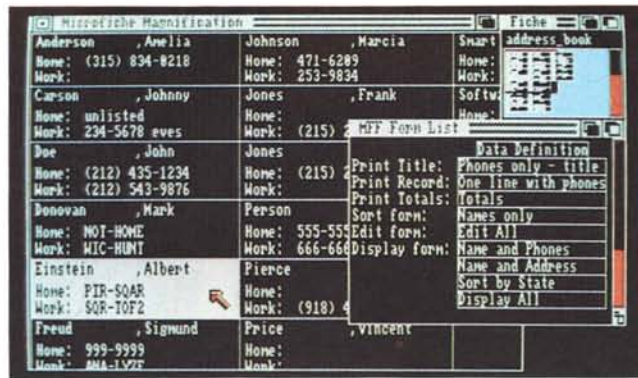
Microfiche Vs. File II/sg

Del File II, già sappiamo; sarebbe un leggero è vero, ma siccome vi si è aggiunta una sigletta che più avanti spiegherò, è entrato di diritto nella categoria dei «medi». Ma intanto: che cos'è il Microfiche? Questo: un'alternativa ai soliti modi di catalogare, manipolare e ricercare dati finora visti.

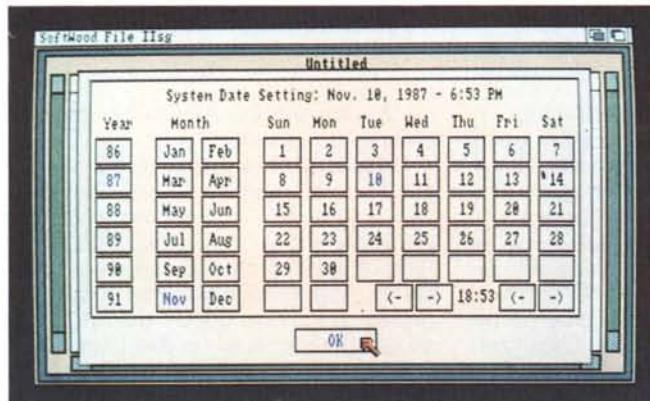
Esso è basato sulla concezione di «micro-fiche» cioè su una rappresentazione dei dati in due aree distinte: quella generale che indica lo stato dell'archivio e un'area ingrandita che può scorrere a piacimento sull'intera superficie evidenziandone i dati. Scritto sotto 1.2, (non segue la tastiera italiana però) e in un solo disco, non è protetto e lavora tranquillamente con uno o due drive. Il manuale descrive in modo mirabile le procedure di set-up e pur facendo un ottimo lavoro nell'introdurre i gradi la comprensione del programma attraverso l'uso di un file di esempio (una comune agenda indirizzi) diventa improvvisamente incoerente al momento di spiegarci il set-up dei file e dei record come pure delle procedure per i report e il format degli stessi. A salvare la situazione fortunatamente viene la natura intuitiva di questo modo di concepire un database.

Concentrandosi in modo logico e sperimentando opzioni e funzioni, in breve tempo si arriverà a comprendere e usare Microfiche con estrema perizia. La ricerca dei record, la loro selezione, la gestione della stampante e quasi tutte le funzioni vengono svolte con notevole velocità. I menu e le opzioni sono facili da capire, i comandi sono doppiati via mouse e tastiera. A dispetto di un'apparente scarsità di operatori logici nell'analisi dei dati, Microfiche è invece sorprendentemente flessibile e potente.

I campi sono selezionati uno alla volta ma agendo in ordine multiplo si può



Microfiche Filer
Un esempio di modalità lavorativa di questo originale database. A sinistra viene «ingrandita» la porzione di archivio delimitata dall'area in rosso della window in alto a destra ed è presente anche la MFF Form List con cui si accede alle definizioni dei vari campi dei record.



Softwood File IIsg
L'opzione di settaggio della data e dell'ora. Da notare la massima semplicità nell'operare su opzioni di qualsiasi genere semplicemente cliccando sul campo richiesto. È veramente un programma di estrema intuitività.

definire un esatto range di operazioni anche sofisticate sui record. Questo processo multiplo di selezione non è difficile da manipolare.

Comunque, per evitare danni di qualsiasi genere in così complesse azioni, sarebbe più sicuro frazionare i criteri di ricerca in segmenti più piccoli avendone in cambio un migliore controllo sul lavoro. Infatti Microfiche non ha una grande capacità di recupero su errori da operatori logici o manovre dichiaratamente errate. I record selezionati appaiono in modo reverse per una più facile identificazione, l'hardcopy del lavoro fatto è facilitata attraverso l'uso di una formattazione predefinita in diversi modi. Basta soltanto scegliere la maschera che più ci soddisfa. Al di là delle manipolazioni esclusivamente in modo testo, Microfiche Filer, questo il suo nome completo, supporta anche formati grafici e ne fa database. Essi sono di tipo IFF e possono essere editati, archiviati o stampati. La grafica, limitata a 4 colori alla volta, può anch'essere di altri formati.

Sarà il programma stesso che perverrà a comprimerla nei colori possibili.

Attraverso un editor potrete designare il processo di codifica mantenendo così un buon grado di controllo sul dato

grafico visualizzato. Le picture possono essere mostrate, (anche nella loro risoluzione e colori originali) in una finestra separata per verificarne i dettagli. Se ne possono visualizzare più di una alla volta e gli amanti della «grafica pesante» apprezzeranno senz'altro la capacità di Microfiche di indirizzare direttamente 8 Megabyte di RAM per un super archivio. In conclusione Microfiche Filer è un database dalla estrema originalità: tratta testo e grafica con estrema facilità, modifica record, aggiunge campi, muove la loro disposizione sullo schermo e stampa report al tocco del click del mouse. Le sue limitazioni fisiologiche son apparentemente nulle e sinceramente è un divertimento usarlo. Della serie «Quando è piacevole usare un database...». La SWHouse che lo produce è la Software Vision (26 Forest Rd/Framingham, MA 01701) e il suo costo si aggira sui cento dollari.

Ed eccoci ora all'altro contendente, quel File II di cui prima che trovo il più simpatico dei database amighevoli. Chi è che non lo conosce? È stato uno dei primi immessi sul mercato e sinceramente è un piacere averci a che fare per la sua estrema razionalità di utilizzo e per la discreta capacità di analisi che tuttora offre. La SoftWood Company

(PO Box 90331/Santa Barbara, CA 931930) che deve averne venduto parecchie copie, stimolata dal successo e dalla concorrenza, ne offre ora una versione più potente e versatile con estensione in campo grafico e sonoro, (da cui il significato di «sg»). Nella versione 1.04.4 (accidenti!) al suo caricamento lascia liberi circa 150 Kbyte di memoria, segue mediante settaggio interno (vedi procedure in MC n. 67) la tastiera italiana, è in confezione da due dischi, non è protetto e se ne consiglia l'uso con due drive. Il layout del programma è praticamente uguale al suo predecessore; vi sono otto menu a discesa, con tutte le funzionalità proprie di un onesto database. Status dei file: cioè informazioni sulle dimensioni degli stessi; Memory usage che dà lumi sulla memoria usata e quella a disposizione, diversi modi di settare data e tempo, formati numerici e quantità di decimali. Un'altra opzione, detta «runtime» evidenzia il path (percorso) degli archivi presenti sul disco programma o su quello della data ed è utile per «rincorrere» file nelle più riposte directory. L'uso, direi massiccio ed esteso del mouse ne fa un programma che risponde al semplice tocco di un click. Basta infatti scegliere qualsiasi record da voler analizzare che con sorprendente velocità, ne viene evidenziato il contenuto. Le maschere di visualizzazione sono la classica list, tabellone che si può scorrere con i gadget a lato pagina ed il form che dai vari campi di un record ordinati secondo una disposizione che mediante mouse si può tranquillamente variare. Clickando poi su un campo del database si accede alle opzioni di ricerca in ordine ascendente o discendente e si possono selezionare record per esempi e per range. Gli operatori logici a disposizione sono classici (uguale, maggiore, minore, ecc.) ed è comunque una sorpresa vedere la velocità con cui vengono soddisfatti i nostri calcoli. La gestione dei device

esterni è di buon livello: il settaggio della stampante con tutti i parametri a disposizione e il salvataggio del nostro file in formato ASCII ne dà una gradevole impressione. A questo punto si può introdurre l'altra estensione di SoftWood File IIsg, con la quale anche questo diventa un database sonoro e grafico, potendo caricare e manipolare file di tipo IFF nelle due versioni.

Le operazioni su di essi sono di tipo slideshow e soundshow che possono essere automatiche, quindi senza intervento esterno, oppure manuali. Si può comunque anche usare l'opzione MOVIE che tratta ambedue le possibilità contemporaneamente. La gestione di questo atipico database è altrettanto semplice come l'altra; in ambito testo avremo tutte le informazioni che riguardano le schermate o i suoni e quindi la selezione e l'ordinamento delle stesse nel modo già visto. In ambito grafico e sonoro se ne potrà fare uno slideshow tra i record selezionati con evidente piacere (pensate quindi a quante applicazioni possibili!).

Conclusione del discorso: se avete bisogno di un database non complicato — ma non per questo meno potente di altri —, facilissimo da usare, con estensione grafica e sonora, che funzioni al primo colpo e di cui sarete subito padroni, beh, SoftWood File IIsg è forse quello che cercate.

Datamat Vs. Acquisition

Il peso, la struttura «softwaristica» e la potenza di DataMat dovrebbero paradossalmente essere conosciute meglio dagli altri che dagli amighi, da quello che mi risulta. Chi ha comperato DataMat per Amiga, pagandolo non poco, lo ha fatto perché, certamente dell'ambiente, lo conosceva come prodotto di stampo «Piccioso». È uscita fuori la Commodore, gli ha messo davanti tutte le caratteristiche di cui dispone il suo ultimo nato e questi si è sì, comprato l'Amiga, ma è stato ben felice di portarsi appresso, visto che la TransTime Technologies l'aveva appena traslato, il DataMat.

Un particolare database che in qualsiasi DOS abiti sembra starci magicamente bene. E per un semplice motivo: pur essendo di una razionalità estrema, non è nato per moda e cioè per essere il solito dBaseIII compatibile.

DataMat è DataMat; ha una sua spiccata personalità. Nel DOS del nostro ad esempio, ignora il povero mouse, non sa cosa siano i pull-down, eppure... Serietà di programmazione e meticolosità, ne fanno un indispensabile mezzo per chi, di archiviare, ha dati da vendere!

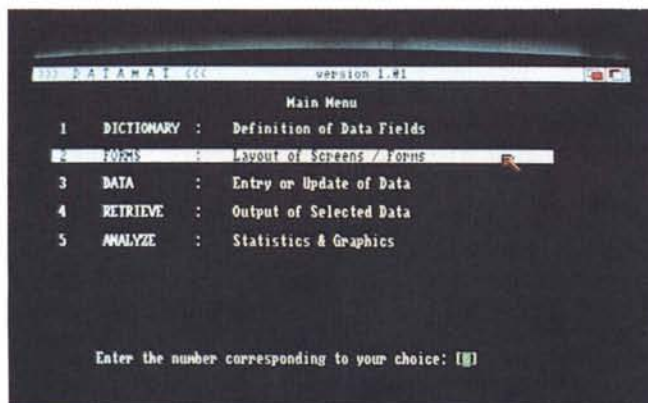
DataMat può creare tutti gli archivi che uno vuole, ciascuno con le proprie specifiche e la capacità di linkare, il tutto (come pure blocchi parziali di file) in uno o più lavori finali. Caratteristiche quasi da intelligenza artificiale in un vero e proprio ambiente lavorativo dove l'abusato «ci si può fare di tutto...» non è una banalità, ma effettiva potenza.

Il suo Main Menu si compone di sei chiamate: Dictionary per la definizione dei data dei campi; Form per il tipo di schermo; Data per introdurre dati; Retrieve per l'output dei data selezionati ed Analyze per poter effettuare grafici e

documenti provenienti da vari WP ed i file delle picture di tipo IFF). Oltre a creare, il modulo Form può pure modificare, cancellare e listare tutte le forme immesse. Inoltre allo stesso modo col quale li ha accettati, può rispedire i file immagazzinati agli stessi programmi che li hanno generati.

Dopo il Form si passa al modulo Data-Entry, per il quale basta la parola a spiegare cosa sia ed appresso al Retrieve, il quale mostra i record contenenti i valori che si è definito per le funzioni di ricerca o dei tipi di criterio che tale ricerca deve adottare.

*Datamat
La spartana finestra
del Main Menu. Il
primo passo da
compiere, dita sui
tasti, per entrare nel
tanto poco
amighevole, quanto
potente database
relazionale.*



statistiche più o meno complesse sull'insieme delle informazioni che si è immagazzinate.

Ma entrando nel vivo del programma: come si fa a costruire un database a nostro uso e consumo? Si va in Dictionary Mode, specificando innanzitutto un nome ed un data-file omonimo. A questi si «link-erà» il Dictionary File che poi è la base su cui poggia l'intera struttura del DataMat. Fatto ciò si introdurrà la data, una parola chiave opzionale per «limitare» l'accesso all'archivio, il nome di chi lo sta vergando, una descrizione mnemonica del tipo di dizionario stesso. Fatto ciò si passerà al Create & Modify Dictionary; il quale dispone di otto livelli di controllo: aggiungere, modificare, cancellare, listare e definire (le formule per calcoli suppletivi), cambiare (il change da un gruppo di appartenenza ad un altro), link-are (l'unione di più dizionari fra essi) e copiare (da/a altri dizionari).

Tutto ciò per la costruzione dei campi, con queste otto option a diramarsi ciascuna in strutture proprie di immissione. Fatto questo, si passerà automaticamente alla definizione della Form, struttura di lavoro che comprende il tipo di schermo e le forme che questo sarà abile a contenere (i valori dei campi,

L'ultimo modulo è Analyze e serve, una volta usciti dall'ambiente Data del dizionario e previo selezionamento del Criteria/Search, a trarre le risultanze statistiche di tutta la serie delle informazioni immesse. Un display del tipo Plot ci fornirà perfino un andamento grafico con tanto di barre!

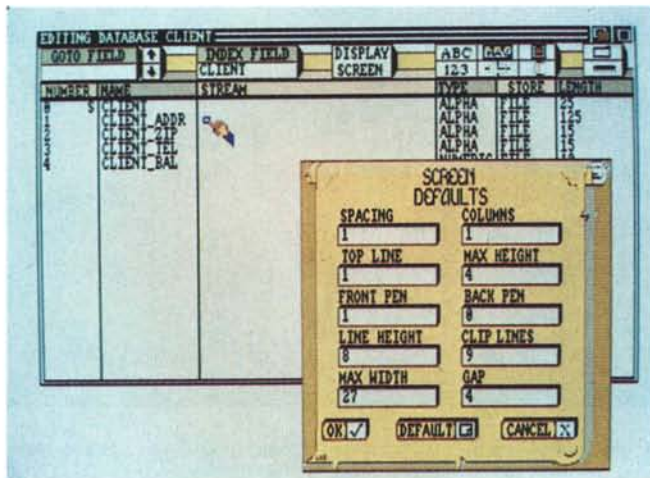
Volete di più? Di più perché un database così non vi basta o perché non ci avete capito un'acca?

Stringiamo: se dovessimo scrivere e chiarire passo per passo ciò che può, e come, fare un simile applicativo... sarebbe necessario «tradurne» il manuale. Non è il caso né è negli intenti (e quanto meno negli spazi) che questa rubrica si concede. Tale, e tutto sommato lunga quanto pure giocoforza sommaria descrizione del DataMat, serve solo a far capire che anche per Amiga... si fanno cose serie. Professionali.

DataMat è potente, concepisce e sviluppa il nuovo concetto di archiviazione «intelligente» e traslandola dal mondo MS-Dos a quello amighevole si dimentica solo di una cosa: che Amiga ha il mouse ed i menu a discesa; che non saranno «pane», ma esistono! Sì, è questo l'unico appunto che gli si può fare: la sua scarsa «user-friendly-tà». Se era già complesso

e complicato per il «verde-su-nero» tale resta nel mondo coloroso di Amiga. Era e rimane da iniziati, o scherzandoci su, da V.I.P. (Ovverossia: Very Important Programmers!). Tastiera, monitor e basta. Lo vorremmo in una versione da WIMPS. Si può e si deve. Il DataMat è marchio della TransTime Technologies (797 Sheridan Dr./Tonawanda, NY 14150) ed è disponibile in due versioni dette A-200 e A-300; la prima in vendita a circa 250 dollari, la seconda a 350.

Diciamo subito che Acquisition è un insieme di programmi raggruppati in due dischetti interagenti di nome Mak e File. Il primo contiene programmi per la creazione, revisione ed unione; l'altro, prog per settare, linkare, riportare file eccetera eccetera. Cioè, tutto quello che abbiamo visto in DataMat. Sì, magari moltiplicato al quadrato per la sua maggiore estensione nella potenza applicativa di ogni modulo e per migliorare l'intuitività a misura di mouse.



Acquisition. La pagina del Creating con alcune informazioni immagazzinate e, richiamata dal pull-down, la «pergamena» per definire la forma del file stesso.

Non poco, ma li vale tutti. Peccato che... ma poi penso ad un DataMat con pull-down e mouse, guardo alla pila di cofanetti-software che ho accanto la scrivania e mi chiedo: e se già ci fosse? Magari sotto altro nome, fatto da qualcun altro? Spulcia spulcia ed eccolo che scappa fuori: si chiama Acquisition. Mandiamolo al peso...

Bilancia. Massima grandezza di un campo? L'ago va su fino a 10 Megabyte. Massimo numero di campi per un record?

La risposta è la stessa: dieci milioni. Massimo numero di record per ogni file? Centomilioni. Ed ancora più su: un Giga per la grandezza di un file, sessantacinquemila livelli di sort ed altrettanti di criteria/search. Per il numero dei file da poter ficcare in un sistema si deve scomodare il concetto d'infinito e sedici percorsi per ogni file mi fanno drizzare sulla schiena.

Che potenza è mai questo Acquisition che accetta data di ogni tipo e che si porta appresso un certo Acom; linguaggio di programmazione interna di oltre 200 funzioni?

Mi concedo un poco di apprendistato (c'è pure un Tutorial di duecento pagine dedicato ai novizi dell'archiviazione), faccio qualche giretto di prova e vi tiro fuori le prime conferme. La velocità di esecuzione nelle operazioni è notevole ed è certamente garantita da un'ideaccia niente male; quella di tenere temporaneamente in Ram, una zona di memoria da dedicarsi ai campi. La bellezza degli impaginati grafici delle maschere, la duttilità dei suoi «backdrops» di presentazione dei dati, sfondi in carta pergamena, o su scene prese da qualche Paint, ne fanno un applicativo dalla vanità più che unica.

Bello pure a vedersi quindi.

Altra caratteristica interessantissima: le Macro creabili con il linguaggio di programmazione interna. Queste, una volta definite, possono apparire anche come icone, in modo da poterle visivamente distinguere una dall'altra per un più immediato impiego.

Stop con la sviolinata e sotto con le critiche che riguardano soprattutto i V.I.P. di prima.

I due dischetti: non mi convince, anzi

mi fa storcere la bocca il fatto che i vari moduli, perlopiù interagenti, siano distribuiti alcuni sul disco Make, gli altri sul File.

Cosa questa che oltre ad infastidire non poco in fase di lavorazione, dimostra un poco di disordine. Sensazione che si rafforza laddove andando a fare una certa operazione in un determinato modulo, felice, trovi interagibilità sia a livello di mouse che di pull-down e di tastiera. Esci da questa entri in un altro modulo e credi di trovare la stessa elasticità. Niente: uno è tutto mouse, un altro è solo tastiera e così via. La netta sensazione è come se ogni modulo sia stato sviluppato ciascuno da un programmatore diverso e senza che ci s'incontrasse un attimino per mettersi d'accordo su un metodo comune. Pelo nell'uovo? Per trecento dollari, un programma con quattrocento pagine di manuale e le potenzialità da professionista della nuova frontiera, forse no. E allora?

Il risultato del match è comunque sereno: vince ai punti, per amighevole comportamento, mister Acquisition della Taurus (Taurus House, 3 Bridge Street, Guilford, Surrey GU1 4RY... scrivete-gli, sono molto inglesi ma rispondono...).

A mister DataMat la rinvincita è d'obbligo. Con l'esperienza che ha ed un poco più di amighevolezza, il trono sarà suo. Una precisazione sul Superbase infine: se non ne ho parlato è perché è già stato fatto qualche mese fa da David laschi.

Sapete già cos'è; i suoi pregi ed i suoi difetti. È l'unico «italiano» del gruppo, immagazzina di tutto, si porta appresso il dongle antipirata e costa la metà di questi due ultimi signori. Andatevi a rileggere quell'Emmeccì, confrontatene le caratteristiche e fate vobis.

Concludendo

Allora, avete trovato il vostro Rocky? Chiariamo subito che non è il caso che vi facciate tutta la serie fino al «Ti spiezo in due...» Di database ne basta, e molto spesso avanza, uno solo. Dai settanta dollari di un Organize! ai trecento e passa di un DataMat o dell'Acquisition ci scorre quasi tutto l'oceano che 'sti programmi devono davvero navigare, per arrivare nel vostro drive. Senza fare la parte del prolioso, comprate originale e archiviate nell'abito giusto... se poi «ingrasserete» ci penseranno le stesse software-house a prendervi nuovamente le misure.



L'attualità,
il collezionismo, la moda,
l'antiquariato, il presente
e il futuro, le aste e le mostre,
l'aristocrazia e il sogno,
il quotidiano,
lo straordinario, la tecnica,
la storia, la sociologia,
il bizzarro, l'eleganza,
lo sport, la classe, la rarità,
il prezioso, il raffinato,
il gioiello, lo strumento,
il segno e il simbolo:
la cultura dell'orologio.

**IL PRIMO MENSILE PER CHI CONOSCE
IL VALORE DEL PROPRIO TEMPO.**

Orologi

LE MISURE DEL TEMPO